



## Morire a scuola

Lo abbiamo scritto e gridato con rabbia, unendo all'unanimità il popolo italiano che, generalmente, è votato quantomeno ai dualismi. Invece, tutti concordi, allora, nel dire: "basta, mai più tragedie simili". L'affermazione, che tanta speranza conteneva e altrettanta poca convinzione manifestava, ci squarciò la gola sei anni addietro. Era la notte del 31 ottobre del 2002 quando un terremoto nella provincia di Campobasso, a San Giuliano di Puglia, stroncò la vita di 27 bambini ed un'insegnante nel crollo della scuola elementare Francesco Jovine. Si parlò di angeli il cui sacrificio sarebbe servito a cambiare il corso delle cose. Oggi, i riflettori si riaccendono su un'altra tragedia avvenuta all'interno di una scuola. Si percorre quasi interamente lo stivale e si arriva al nord, quasi a testimoniare che l'incuria ha "solo" i confini del Bel Paese. Si arriva a Rivoli, nel torinese. E' al liceo "Darwin" che crolla un controsoffitto e lascia sotto le macerie uno studente di 17 anni, Vito Scafidi. Una ventina i feriti, di cui almeno tre in modo grave. Si torna a parlare di sicurezza nelle scuole; riaffiorano i dualismi politici, frutto dell'azione dell'opposizione che non perde l'occasione per strumentalizzare anche le morti innocenti e del governo che abbina programmi e proclami alle immancabili condoglianze istituzionali ai familiari della vittima di turno. E tutti, puntualmente, ci accorgiamo nuovamente che la sicurezza nelle scuole è una priorità; che la scuola deve essere un luogo di crescita culturale ed umana e non di morte; che le infrastrutture italiane sono da terzo mondo. Per poi arrivare, ancora una volta, a dire: "basta, mai più tragedie simili".

Ma quante volte dovremo ancora scrivere e gridare queste frasi fatte? Il tragitto che unisce San Giuliano di Puglia a Rivoli è lungo sei anni e presenta gli ostacoli di sempre, legati a proclami, lentezze, inoperosità. Dopo la morte di quei 27 angeli, il governo Berlusconi stanziò 500 milioni di euro per la messa in sicurezza delle scuole. Ci sono voluti sei lunghi anni per cominciare a spendere quella somma. Già, perché prima si è dovuto dibattere sulle competenze del ministro della Pubblica Istruzione e di quello ai Lavori Pubblici; poi sui criteri per scegliere le scuole da ristrutturare. Quindi la palla è passata agli enti locali, con la trafila gerarchica di Regioni, Province e Comuni. E, nel frattempo, oggi si riparla di "insicurezza" davanti alla tragedia. Ma tante, in questi sei lunghi anni, ne sono state sfiorate. Con altri soffitti scolastici crollati, tetti divelti, locali allagati. Tutto in sordina perché nel frattempo, grazie al cielo, la morte non ha bussato alla porta delle aule scolastiche.

Fortunate fatalità e nient'altro. Perché l'allarme sicurezza a scuola esiste eccome. E a lanciarlo è proprio il sotto-

segretario alla presidenza del Consiglio e responsabile della Protezione Civile Guido Bertolaso che, senza mezzi termini, ha evidenziato come molte scuole andrebbero chiuse. Una su due non ce la fa, è potenzialmente a rischio. La mappa disegnata è inquietante: 22.800 scuole pubbliche su 42.000 non sono a norma. Sono edifici progettati senza tenere conto dei criteri antisismici in zone dove i terremoti sono frequenti. E in questo elenco, il liceo di Rivoli non era incluso. Il che lascia ancor più riflettere sui dati. E da aggiungere ci sono anche i circa 15.000 istituti privati che non godono tutti di infrastrutture più solide od omologate.

Ed a proposito di sicurezze e certificazioni è sempre Bertolaso che ci illumina l'orizzonte della riflessione. "Prendiamo la 626 - ha dichiarato il sottosegretario - cioè la madre di tutte le leggi della sicurezza. Nei decreti cosiddetti "mille proroghe" si scopre che ogni anno, di sicuro fino al 2006, qualcuno faceva sempre la proroga perché non venisse applicata agli edifici scolastici". E questo perché, evidentemente, servivano tanti e tali quattrini che erano gli stessi enti locali che chiedevano ai vari governi, qualunque fossero, di destra o di sinistra, di non estendere la proroga agli istituti scolastici. Poiché l'eventuale estendibilità avrebbe portato alla chiusura di quasi tutte le scuole d'Italia, visto che la legge parla chiaro: le scale, i parapetti, gli infissi, le finestre, nella maggior parte dei casi, andrebbero rifatti perché non sono a norma.

Intanto, davanti alle tragedie ci si indigna puntualmente. Si resta sbigottiti, come se fosse una tegola che ci cade inaspettatamente in testa. Si parla di disastri annunciati e si snocciolano le frasi fatte, quelle di circostanza, che ci accomunano tutti nel dolore e nelle testimonianze d'affetto.

"Nel decreto 137, quello del maestro unico - dice il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini - c'è un articolo sul finanziamento dell'edilizia scolastica, frutto del lavoro mio e di Bertolaso. È previsto un intervento urgente per la messa in sicurezza delle 100 scuole più a rischio, in gran parte al Sud e in zona sismica. Ci sono 300 milioni di euro già ripartiti nel 2008 e altrettanti ce ne saranno nel 2009. Tutti gli edifici scolastici avranno presto un certificato di staticità".

L'elenco delle scuole sulle quali intervenire, dicono alla Protezione Civile, si sta definendo in questi giorni. E, ovviamente, non verrà reso noto per evitare di moltiplicare la paura. Si sa, però, che stando ai calcoli degli esperti, per rendere sicure le scuole italiane ci vuole una spesa di almeno 4 miliardi di euro. Come dire, per adesso, dobbiamo limitarci solo a scrivere e gridare ancora "basta, mai più tragedie simili".